



# Abbandonarsi al presente

*«Come e dove si esprime la salute mentale?».*

Antonio - Savona

Mi appellerò alle considerazioni di uno psicoanalista di nome Ernst Bernhard, il quale, anni fa, mi incuriosì enormemente perché forniva sollievo ai suoi pazienti con frasi del tipo: «Più un uomo è nevrotico, più è un uomo la cui qualità interiore è migliore perché non si adatta alle convenzioni»; oppure, «tutto quello che pensi sia stato sbagliato o colpevole nella tua vita, sono invece i suoi

aspetti positivi». Scoprii che parlava di cose che condividevo come psicoterapeuta, in particolare quando lessi nel suo diario personale l'8 marzo 1964: «Tutto ciò che ci accade, o attraverso noi accade nella vita, è giusto, poiché accade – malgrado tutta la nostra partecipazione – per una volontà superiore, che tutto abbraccia e contiene. Consapevoli di questo, dobbiamo perciò cercare sempre di decidere non secondo la nostra, ma secondo una volontà superiore, o meglio essere consapevoli che abbiamo



deciso secondo una volontà superiore, per quanto d'altra parte ci sembri che la decisione sia da attribuirsi al nostro io; in qualsiasi modo noi intendiamo la volontà superiore, essa

si manifesta sempre nel singolo in maniera più o meno individuale. Nel riconoscimento e nella considerazione proprio di tale partecipazione individuale alla volontà «superiore»

riposa il senso e il valore della singola esistenza umana, poiché è qui che opera la vera e propria volontà di Dio (=volontà superiore), cioè la sua presenza creatrice, che nel momento presente contiene “tutto”, quindi anche passato e futuro, quale punto focale dell’*entelechia* (pieno sviluppo delle cose) afferrabile nel tempo. Dopo ogni decisione non può dunque esservi alcun dubbio sulla sua “giustezza”, perché essa va riconosciuta e presa per quella che è, quale “volontà di Dio” (volontà superiore). In cambio essa esige inesorabilmente che noi schiudiamo e portiamo avanti il suo inesauribile significato... Il rapporto misterioso tra volontà personale e volontà divina lo definirei concisamente un rapporto dialettico» (Mitografia, Edizioni Adelphi, 1992, pag. 194). Un rapporto dialettico, che Bernhard spiega magistralmente appellandosi ad un libro a lui molto caro, *L’Abbandono alla Provvidenza Divina* del padre gesuita Jean Pierre de Caussade, vissuto a cavallo tra il 1600 e il 1700. Lo considerava un «documento inestimabile di religiosità biblica nella sua espressione più caratteristica e più pura», perché gli aveva insegnato che il momento presente è un sacramento di Dio e che l’abbandono ad esso e alle sue necessità è uno stato santo.

[pasquale.ionata@alice.it](mailto:pasquale.ionata@alice.it)